

Cultura & Spettacoli



Fino a settembre

Prorogata la mostra Arma il prossimo tuo

La mostra fotografica «Arma il prossimo tuo. Storie di uomini, conflitti, religioni», allestita presso il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, è stata

prorogata fino al 9 settembre dato che è stata inserita nel programma di «Fo.To. Fotografi a Torino». L'esposizione racconta le testimonianze raccolte nelle trincee, nelle chiese e nelle moschee devastate, tra le popolazioni ridotte in miseria e disperazione. Una ricerca che Roberto Travan, autore del

progetto, ha realizzato con il collega Paolo Siccardi. I due fotoreporter hanno selezionato tra le centinaia di fotografie scattate in conflitti sovente lontani dai riflettori dell'informazione quelle sulle vittime nei campi di battaglia, i villaggi distrutti, i profughi in fuga.

Giorgio Pestelli, 80 anni il prossimo 26 maggio, nei giardini di piazza Cavour lo scorso gennaio



Nell'aula c'era un piano. E seduto a quel piano il professor Giorgio Pestelli. Sovente le mani si sollevavano dalla tastiera, il viso si voltava verso gli allievi e dopo le note arrivavano le parole. Pestelli ha cresciuto schiere di musicisti e musicologi, ma soprattutto ha fatto amare la musica a tutti. Musica e parole. E quella convinzione di sempre di parlare di musica ai non musicisti. Perché anche per chi non ha studiato solfeggio, né si è applicato a uno strumento musicale, può, attraverso letture e ascolti, capire il procedimento e la bellezza musicale, l'interdipendenza tra musica e letteratura, tra musica e mondo, tra musica e vita.

Pestelli i miei primi 80 anni

Il 26 maggio compirà 80 anni, dei quali 41 passati a insegnare.

«L'anagrafe in effetti dice così, ma io non li sento».

Le manca l'insegnamento?

«Mi manca proprio quello. Nel senso che non mi manca il contorno, tutti gli impegni, diciamo, burocratici. E in effetti quando posso e me lo chiedono ancora racconto la musica e il suo rapporto con la letteratura, come è capitato di recente con le quattro sinfonie di Brahms».

Quali sono stati gli esami o le tesi che l'hanno maggiormente appagata?

«Molto spesso quelle non specialistiche. Ne ricordo diverse che discutevano della musica negli scritti di Goethe, Schiller, d'Annunzio e alcune su Benjamin Britten, un compositore che affascina sempre molto, forse anche perché legato a una letteratura un po' inquietante».

E i suoi musicisti preferiti quali sono?

«In ogni epoca ci sono musicisti che amo. I miei preferiti incominciano con Beethoven e proseguono con i romantici Schubert, Schumann, Chopin, Ciaikovskij, Wagner, Brahms. Però mi affascina da sempre quelli più problematici come Berlioz, Listz, Mahler».

In che senso problematici?

«Sono compositori con momenti altissimi e altri in cui la chiarezza vien meno. Affrontano grandi temi ma il loro temperamento li porta a non completarli, a non rifinirli; le loro zone oscure sono le più affascinanti».

Quale musica l'attira meno?

«In linea di massima il melodramma italiano. Mi spiego: è un tipo di musica che

All'Università ha fatto amare la musica anche ai non specialisti e ancora oggi: «Racconto il suo rapporto con la letteratura»

pretende grandi cantanti, se sono di livello altissimo anch'io mi posso incantare, altrimenti tutto diventa piatto e mi annoio».

Lei non viene da una famiglia di musicisti semmai di intellettuali.

«Mio padre Leo era uno scrittore. Mio nonno Gino era giornalista alla *Stampa* con Frassati. E mia nonna era Carola Prosperi. Il musicista, anche compositore, in famiglia era il prozio, Luigi Perracchio che ha lavorato parecchio per Gualino e con Guido M. Gatti ed è stato anche per un po' direttore del Conservatorio. Purtroppo l'ho frequentato quando lui era troppo anziano e io troppo giovane: comunque ho imparato la musica da lui».

La sua famiglia non è piemontese.

«No, siamo di origine fiorentina. Ho ancora dei parenti lì. E da piccolo son stato sfollato a Viareggio. Poi siamo passati in montagna perché a mia sorella più giovane dicevano che faceva bene l'aria di montagna e siamo andati a Bardonecchia».

E le scuole dove le ha fatte?

«A Moncalieri le prime classi elementari durante la guerra ed è il motivo per cui ho fatto il liceo al San Giuseppe e non al D'Azeglio».

Cioè?

«Ero un anno avanti e alla pubblica non mi avrebbero preso».

Lei ha una scrittura profonda e al tempo stesso divulgativa. Come la affronta?

«In tre parti. Prima raccolgo tutte le idee a scrivo un testo grezzo, al quale faccio seguire una revisione che è di ripulitura e aggiustamento e poi la fase finale. Non credo sia un modo molto originale».

Quale dei suoi saggi le ha dato maggior soddisfazione?

«Direi *L'età di Mozart e Beethoven* e i *Canti del destino. Studi su Brahms*. Quest'ultimo nel 2001 ha vinto il premio

Viareggio per la saggistica. Saggistica in toto non musicale».

E quindi si ritorna alla musica per tutti. Ma adesso pare non sia così, almeno a livello scolastico anche se, sia in città che altrove, fioriscono scuole civiche e hanno sempre un grande seguito sia le prove d'orchestra che le lezioni prima di un concerto o le guide all'ascolto che fa perfino Radio3 la mattina nei fine settimana.

«Sì. Anche grandi personalità come Petrassi, Mila, d'Amico, Vlad e altri non sono riusciti, malgrado tenaci sforzi a introdurre lo studio della musica nelle scuole normali. E la musica invece si è chiusa nelle scuole specialistiche; rendendo impossibile che domani un professionista, un cittadino che faccia un altro lavoro possa praticare la musica, sia pure da dilettante».

Lei ama molto anche l'arte. Ricordo di averla incontrata a Roma quando esposero assieme i Caravaggio della Conversione di Saulo nella chiesa di piazza del Popolo a Roma.

«Ero nella Capitale e non potevo in effetti perdere quell'occasione unica dato che uno è in collezione privata Odescalchi. Però non vado per mostre, se non raramente. Amo molto i musei. I più frequentati sono poi quelli delle città in cui mi trovo per lavoro: e quindi le Gallerie dell'Accademia di Venezia, il Poldi Pezzoli di Milano, uno dei

miei preferiti, ma anche il Bargello e tutti i musei romani. E poi certo la nostra Sabauda».

Le piace anche l'arte contemporanea?

«Il mio artista preferito è Anselm Kiefer, ma seguono troppo poco; in generale comunque preferisco l'arte ricca a quella povera».

In che senso?

«Beh tipo appunto Caravaggio. L'arte forte, impregnata di storia e significati».

In casa sua ci sono molti cataloghi e libri d'arte.

«I cataloghi sono prediletti da mia moglie (che è anche una grande intenditrice di musica), ma li leggo anche io. Il critico che leggo più spesso è Longhi. Ho poi un caro amico Gentile che sta lavorando a un saggio sui sacri monti, a cui ora si applica a tempo pieno, dato che è in pensione come me».

Quali sono le sue letture preferite?

«Leggo e rileggo Proust nella sua lingua, cercando di penetrare il suo stile e la capacità analitica. E poi i grandi

classici della letteratura tedesca come il *Faust* o i romanzi di Theodor Fontane che amo tantissimo; tanto per vantarmi, ricordo che una volta Cesare Cases ebbe a dire presentandomi a una persona in visita al suo istituto che «conoscevo la letteratura tedesca meglio di lui»: follia naturalmente, ma quasi sprofondavo per la gioia. Fra gli italiani leggo molto Gadda, Manganelli, Comisso, Arbasino, gli scapigliati, Cecchi e i rondisti. E rileggo i russi naturalmente, su cui ci siamo formati; purtroppo solo in traduzione, perdendo quindi una quantità di sfumature».

Quale è la sua passione?

«Il mare e nuotare; anche la montagna e sciare; ma del mare preferisco la tranquillità dell'unica linea dell'orizzonte, oggi la montagna mi dà un po' di nostalgia».

E quale è il suo mare preferito?

«I mari della nostra Italia meridionale e della Grecia. Ma sempre di più amo la Liguria, con i suoi paesi, le stradine e i panorami dell'entroterra».

Ha rimpianti?

«Forse uno. Non essere andato all'estero da giovane e quindi non aver conosciuto e praticato lingue e ambienti diversi; il mio guaio, scherzando, è che ho trovato subito da lavorare qui a Torino: un lavoro che mi piaceva troppo per cercare altrove».

Barbara Notaro Dietrich

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Preferiti
Mi affascina da sempre i musicisti più problematici come Berlioz, Listz, Mahler

